

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2157

BRADENSE

MILANO

I L
BELLOROFONTE

D R A M M A

Da cantarsi nel Collegio Clemen-
tino nel Carnevale dell'
Anno 1690.



I N R O M A ,

Nella Stamperia di Gio. Giacomo Komarek,
all' Angelo Custode 1690.

Con Licenza de' Superiori.

Imprimatur ;
Si videbitur Reverendiss. P. Sac. Apost.
Pal. Mag.

*Stephanus Joseph Menattus Episc.
Cyrenen. Vicesger.*

Imprimatur ,
Fr. Franciscus Maria Forlani Reveren-
diss. P. F. Thomæ Mariæ Ferrari Sac.
Ap. Pal. Mag. Soc. Ord. Præd.

L' AUTORE.



Uesta Operetta,
che dal mio Ta-
volino volò al
Cembalo, come
un lampo, non pretende nè
Lauro di Poema, nè Fama
di Poesia. E una ricreazione
Cavalleresca, (ò chiamala
come tù vuoi) che viene al-
la luce per far chiaro al Tea-
tro, non per ambizione di
farsi vedere. Fù formata pre-
sto, non bene, e la sua fiac-
chezza, è in parte necessaria,
ed in parte naturale. Non ti

umiliar, ò gentil Lettore, à
considerarla. Lascia la Cen-
sura, che se hai genio di pun-
gere, mi tocchi in una parte,
dove non hò senfo; se hai ze-
lo di correggere, ò di ammo-
nire, perdi il merito, perche
più non sono per mettermi
nel pericolo.

Perdonami certe voci,
prese con renitenza, sola-
mente per secondare l'incli-
nazione della Scena, e doue
trovi: Destino, Fato &c. di-
stingui la mia professione
Cattolica dall'uso Poetico;
E vivi felice.

ARGOMENTO.

BELLOROFONTE, figlio di Glauco, Rè
di Corinto, fù Giovane bello, e vir-
tuosissimo; il quale privato del Regno da
Preto, fù da lui sforzato à servirlo. Ste-
nobeia in tanto, moglie di Preto, innamo-
rossi di lui, e tentò di averlo à suoi genii;
ma sprezzata da Bellowofonte, l' accusò
in presenza del Rè, che l' avesse voluta vio-
lentare; Quindi fù mandato Bellowofon-
te ad Euro, Rè di Licia, Padre di Steno-
bea con lettera contenente l' accusa. E sso il
mise contro molti suoi Nemici, acciochè
fosse ucciso; ma Bellowofonte sempre ne
rimase vincitore. Mandato appresso ad
uccidere il Mostro Chimera, asceso sopra
Pegaseo, Cavallo alato, l' affrontò, e l' ucci-
se. Per queste sue virtù il Re di Licia gli
diede un' altra sua figlia per moglie, e Ste-
nobeia s' uccise da sè medesima. Fin qui
scrive il Brusoni; il restante è inven-
zione.

P E R S O N E.

Bellorofonte. Eroe Reale.

Euro. Rè di Licia.

Stenobea. Regina di Corinto, figlia d'Euro, Moglie di Preto, in abito virile co' l nome d'Artedoro.

Lucinda. Seconda figlia d'Euro.

Celandro. Ambasciadore di Preto.

Lavinia. Vecchia.

Stocco. Servo.

S C E N E.

Cortile Regio, con Città, e Popolo in lontananza.

Camera.

Giardino.

Prigione.

Galleria.

Selva, con Monte, Mostro, e Bellorofonte, che combatte à Cavallo in lontananza.

Grottesca orrida.

Campo, con Padiglioni, & abbattimento.

Balli &c.

ATTO PRIMO.⁷

S C E N A P R I M A.

Bellorofonte solo.

Cortile, con Città, e Popolo in lontananza.

Bell. Già le Torri di Mira (goglio,
Caddero infrante; ed il nemico or-
D' Euro, mio Rè, manda tributi al Soglio.
Balen di spada, e dardo
Quest' alma superò;
Ma di Lucinda al guardo
Resistere chi può?
Balen &c.

S C E N A I I.

Stenobea, e Bellorofonte.

Sten. Partin le Turbe. O là? Bellorofonte
S'incateni prigione.

Bell. Artedoro, Artedoro?

Sten. Il Rè l'impone.

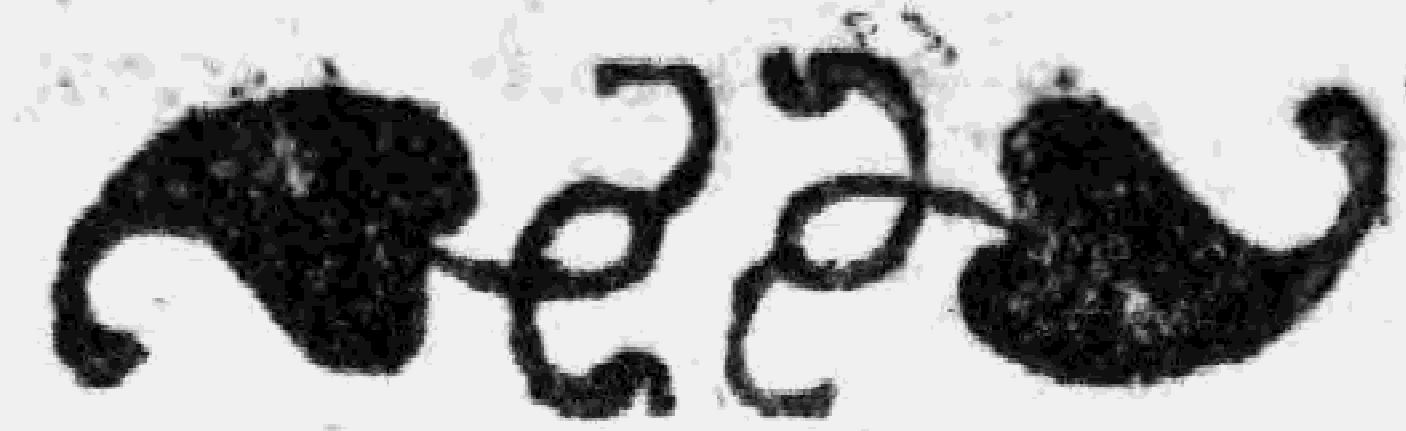
Stenobea sola.

Sten. **E** Vna gran pena mirar i stenti
 Del caro infido, che m'invaghì;
 E ch'io sia quella, che lo tormenti,
 E che sia forza d'oprar così!
 E una &c. (gno
 Mase il mio Amore egli schernì, ben de-
 E' che il barbaro cor provi il mio sdegno.
 Con amari singulti
 Ti chiamai à le gioje;
 Per adorarti, odiai lo Sposo; Tutta
 La Real Maestà posi in obliò;
 E tù fosti uno scoglio al pianto mio!
 Se ad essere Pudico
 T'invitava Virtù con legge fiera,
 Fosti troppo ritroso;
 Ch'è vna bella Virtù l'esser Pietoso.
 Chi non curò il mio amor (porto.
 Vvò, che provi il furor, che in seno io
 E' troppa crudeltà
 Schernir Real beltà, che s'offre in dono,
 O Stenobea non sono, ò tù sei morto

Lucinda sola.

Giardino.

Luc. **M**irti ombrosi, ermi fiori, ostri romiti,
 Con odorosi inviti
 L'Alme chiamate à ristorar gli affanni;
 Ma à voi solo vengh'io
 Per dar libero il corso al dolor mio
 Barbaro Genitore!
 Trè volte già Bellorofonte armato
 Liberò i Licij, e de la Carja altera
 Ti donò le Corone;
 E tù per guiderdone
 Le dai Ceppi, e Catene?
 Ah mio tesor, mio bene!
 Soffri, e spera; forse un dì
 Cesserà tanto rigor.
 Il Destino or vuol così,
 Poi vedrai, che vuole Amor.
 Soffri &c.



A T T O
S C E N A V.

Lucinda, e Stocco sonnacchioso.

Luc. **P**Armi udir gente. E' il Seruo. Ahi
m'aurà udita!
Sorgi, e rispondi. D'osservar' i moti
Del mio piè, del mio labro
Chi t'impone? In quel mirto
Chi t'hà celato, chi?
Stocco?

St. Chi?

Luc. Dove vai?

St. Signora sì.

Luc. Giacque dal sonno oppresso.

St. Pur questo è il loco istesso.

Luc. Rozzo sen tù sei felice,
Cui diè forte un duro core.
Longhi sonni trar ti lice,
Ne ti sueglia stral d'Amore.
Rozzo sen &c.

S C E N A VI.

Stocco solo.

St. **O**H che stolto, oh che stolto!
Per ritrovar la carta,
Che mi diè il Carcerato

Per

Per recarla à Lucinda ascostamente,
Giro di quà, corro di là, m'adiro,
Sudo, fremo, vaneggio;
Ne (ignorante) m'aveggio,
Che per più segretezza
Ella così pian piano,
Mentre dormia, me la rapì di mano:
E' la Donna stupendissima
Nel gabbar' i galantuomini.
Con destrezza leggiadrissima
Sà vuotar le mani à gl'uomini.
Dicon, che per guardarfi da le femine
Bisogna abbassar gl'occhi.
Son sentenze di certi,
Che non fanno il mio caso;
Anzi bisogna aver ben gl'occhi aperti.

S C E N A VII.

Euro, Lucinda.

Luc. **C**ON sì fiere ritorte,
Ah Sire, non s'accoglie
Chi trionfante viene!
In vece d'aspri nodi,
Merta Bellorofonte
Trà le tue braccia aver dolci catene.
Eu. Figlia à lui son pietosi i ceppi ancora.
Luc. Ahi pietade infelice!
Non comprendo l'Enimma

Eu.

Eu. I gravi Arcani à Donna aprir non lice.

Luc. Ma la Corte loquace

In tanto mal'apprende .

Eu. Sempre garrulo è più chi meno intende.

Luc. Tutto il Popolo freme .

Eu. Cresceranno le Guardie .

Luc. O vana speme !

Rendi la libertà

A un cor che trionfò ,

Che Giustizia farà, ò almen Pietade.

Le Palme ei ti donò ,

E supplice Lucinda al piè ti cade .

Rendi la libertà &c.

SCENA VIII.

Euro , Lucinda , Stocco .

Eu. **O** Da quali tempeste
Agitato è il pensiero !

Si sciolga il Prigioniero ,

Ed à me si presenti .

Luc. Magnanimo Decreto . (centi.)

Quanto hai tu grãde il cor, scarfi hò gli ac-

Eu. Numi eterni , che mirate

Il Periglio

Del Consiglio ,

Che farà ?

St. Libertà , libertà

Eu. Che vuoi , che chiedi ?

St.

St. Rendi la libertà .

Eu. A chi ?

St. A mè .

Eu. Libertade di che ?

St. Di questa cosa sola :

Vorrei dir' à Lucinda una parola .

Eu. E chi, te'l vieta sciocco ?

St. (Stocco vuol dir) scusatemi Signore.

In termin di creanza

Da la vostra presenza

Non doveva partir senza licenza .

SCENA IX.

Euro solo .

Eu. **N** Vmi eterni , che mirate

Il Periglio

Del Consiglio ,

Che farà ? Che farà ?

Se dò morte à un'alma forte

Fiero sono ;

Se perdono à un'impudico

Divien rea la mia Pietà .

Che farà ? Che farà ?

Dunque di Stenobea ,

De la Sposa Real , che di Corinto

Adorna la Corona , e il Soglio bea ,

De la figlia d'un Rè , prole d'un Euro ,

De la pudica Stenobea , tentasti

Vio-

Violar l'onestade? Ahi troppo ofasti!
 Folle Bellowofonte!
 Già che valore, e nobili natali
 Ti diè Fato, e Virtude,
 E perche di Lucinda
 Non aspirar à l'Imeneo felice?
 Ah che à l'uom piace più ciò, che non lice?

S C E N A X.

Stenobea, e Stocco.

Cortile.

Sten. **D**I' la lieta novella,
 E un ricco dono attendi.

Stoc. Nò, Stocco non favella,
 Se voi non dite: prendi.

Sten. Stocco gentil m'offendi.

Stoc. Al tempo d'oggi
 Bisogna far così.

Io rapire non mi lascio
 Da promesse Cortigiane,
 Che non empiono la panza:
 Stimo più un boccon di Pane,
 Vale più un'oncia di Cascio,
 Che trè libre di Speranza.
 Io &c.

Sten. Prendi quest'aureo impronto.

Stoc. Or sì ve la racconto.

Ma

Mà ciò che fin'or dissi,

Sten. Narra la fausta nuova.

Stoc. Non vorrei v'offendesse,

Sten. Non può offendermi Stocco.

Stoc. Tanto detta l'avrei senza interesse:

Cominciate à gioire.

Sapete voi la Grazia,

Che ottenuta hà Lucinda?

Sten. Io nulla intesi.

Stoc. Chi'l crederebbe? E pur son cose vere:

I segreti de' Grandi

Pria li sà lo Staffier, che il Consigliere.

Così com'io dicea

Mentre Bellowofonte,

Anzi Lucinda, supplice giacea;

Si sciolga, disse; Io sbaglio.

Torniamo indietro un passo.

Pria che il Rè ciò dicesse,

Libertà, libertà la figlia esclama:

Voci, che intenerir potriano un sasso.

Sten. In fin da i ceppi uscì Bellowofonte?

Stoc. Nò ancor, perche Lucinda,

Che lo vuol liberar di propria mano.

Guarda lo specchio; Mà di già son pronte

Le fettuccie incarnate,

Le belle treccie, e i lucidi Diamanti,

E manca sol, ch'ella si metta i Guanti.

Sten. Stocco tu m'uccidesti.

SCE.

S C E N A X I.

Stocco solo.

Stoc. **E** H Signor Artedoro?
O possanza d' Apollo!
 Dice, ch'io l'hò ammazzato,
 E corre per la strada à rompicollo.
 Se gl'avessi troncato
 De la vita lo stame
A correr per le strade
 Si dovia vergognar come un'infame.
 Son Stocco, ma però
 Voglio il punto d'onore in quint'essenza;
 Non son'io un di quelli,
 Che fan male à la gente in confidenza.

S C E N A X I I.

*Bellorofonte solo.**Prigione.*

Bell. **P** Erche più non havea pene
 D'aterrir un'alma forte,
 Due nemici, e due catene
 Al mio sen diè l'empia sorte.
 Contro mè due ciechi armò,
 Collegò Sdegno, ed Amore,
 E perciò
 Euro mi stringe il piè, Lucinda il core,

SCE-

S C E N A X I I I.

Stenobea, e Bellorofonte.

Ste. **B** ellorofonte. Io del Real rigore
 Fui già ministro involontario. Or tori
 De la tua libertade (no
 Nuncio fedele, e intercessor felice
 Alti arcani ti svelo:
 Perdo al segreto la promessa fede,
 Perche à prò d'nn'Eroe il tutto lice,
 E il mio amor ciò richiede.

Bell. Artedoro pietoso!*Ste.* Già Stenobea.*Bell.* Ah impudica!*Ste.* T'accusò al Genitor con foglio irato.

Qual reo d'impure voglie.

Bell. Ah mostro d'impietà!*Ste.* Frena le doglie.*Bell.* Ella tentò.*Ste.* Non più; M'è noto appieno

Quanto fiero sia Amor di Donna in scno?

Euro, per far men nota

Quella morte, che chiede

La gelosia d'onore,

Con maturo consiglio

Trè volte già ti cimentò al periglio!

Sempre tornasti prode,

Onde l'odio languia nel Regio core?

B

O

Or con nuovo furore ,
Per vendicar de la Germana il torto
Ti fa guerra Lucinda ;
Bell. O Dei, che sento !
Ste. E fingendosi amante
Ti machina co i vezzi il tradimento.

Se Lucinda co'l guardo t'assale
Dolce piaga nel sen ti farà .
Ma se pensi al velen de lo strale
La sua forza derisa cadrà .

Bell. Ah che morir mi sento !
Io ben stupia , che se fortì Lucinda
Vguale il fangue à l'empia Stenobea ,
Fosse l'una fedel se l'altra è rea .

S C E N A XIV.

Lucinda , e Lavinia .

Galleria.

Luc. **L**'Impazienza m'uccide .

Lau. **L**i Vi freni la prudenza .

Luc. Lavinia tu non sai
La tardanza in Amor qual pena sia .

Lau. Tacete in cortesia
Stò à veder, che se giunge
Bellorofonte or , ora
Voi sarete la prima à salutarlo .
Scusatemi Signora :

Io non voglio , che la Dama
Porti il collo teso , teso ,
E incontrando sol chi s'ama
Piombi il capo in giù di peso .
Praticcar spesso il saluto
Mi rassembra buona usanza ,
Che si fa poi l'amore, e par creanza .
Ma circa il prevenire
Non la posso soffrire .
Ecco Bellowofonte .

Luc. Parti .

Lau. Quando d'amore egli vi parla
Ritirate lo sguardo ,
Mostratene dispetto ,
Ma finisce il furor con un ghignetto .

S C E N A XV.

Lucinda , e Bellowofonte .

Luc. **P**Vr ti riveggo , o dolce
Flagello del desir .

Bell. Ahi !

Luc. Che t'offende ?

Bell. Doglia mortal .

Luc. Dove ti punge , o caro
I' improvviso dolore ?

Bell. Al core , al core .

Luc. Chi'l cagionò ?

Bell. Lucinda .

Luc. Oh Amore, oh Amore!

Bell. Ti detesto, t' abborro infedele,
Sei un mostro un prodigio d' orror.
Il tuo riso è un Tiranno crudele,
Il tuo vezzo è ripien di furor.
Ti detesto &c.

Ma giuro à gli alti Numi
Non farò in vendicato, e proverai,
Che sò molto odiar, se troppo amai.

Luc. Morirò, se tu lo brami
Ma saper vorrei perchè.
Io t' adoro, e tu mi chiami
Infedele.
Ah Crudele!
La più fida, oh Dio, dov' è?
Morirò &c.

Fine dell' Atto Primo.

Ballo.



ATTO

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Euro, e Stenobea.

Camera.

Eu. CHE mi giova la Porpora altera,
Se à la guancia nò toglie il rossore?
Fatto vano è il Diadema à chi impera,
Se à la fronte poi manca l'onore.
Che mi gioua &c.
Leggi Artedoro, e il tuo Consiglio esponi.
Sten. M'inchino à quanto imponi.

(Lettera.)

Pietoso Genitore.

Sò, che Bellerofonte

Vive, e con mio cordoglio

Trionfa. Ti rammenta,

Che, se tentò il mio onore

Può tentare il tuo Soglio.

E' reo, perch'io l'accuso;

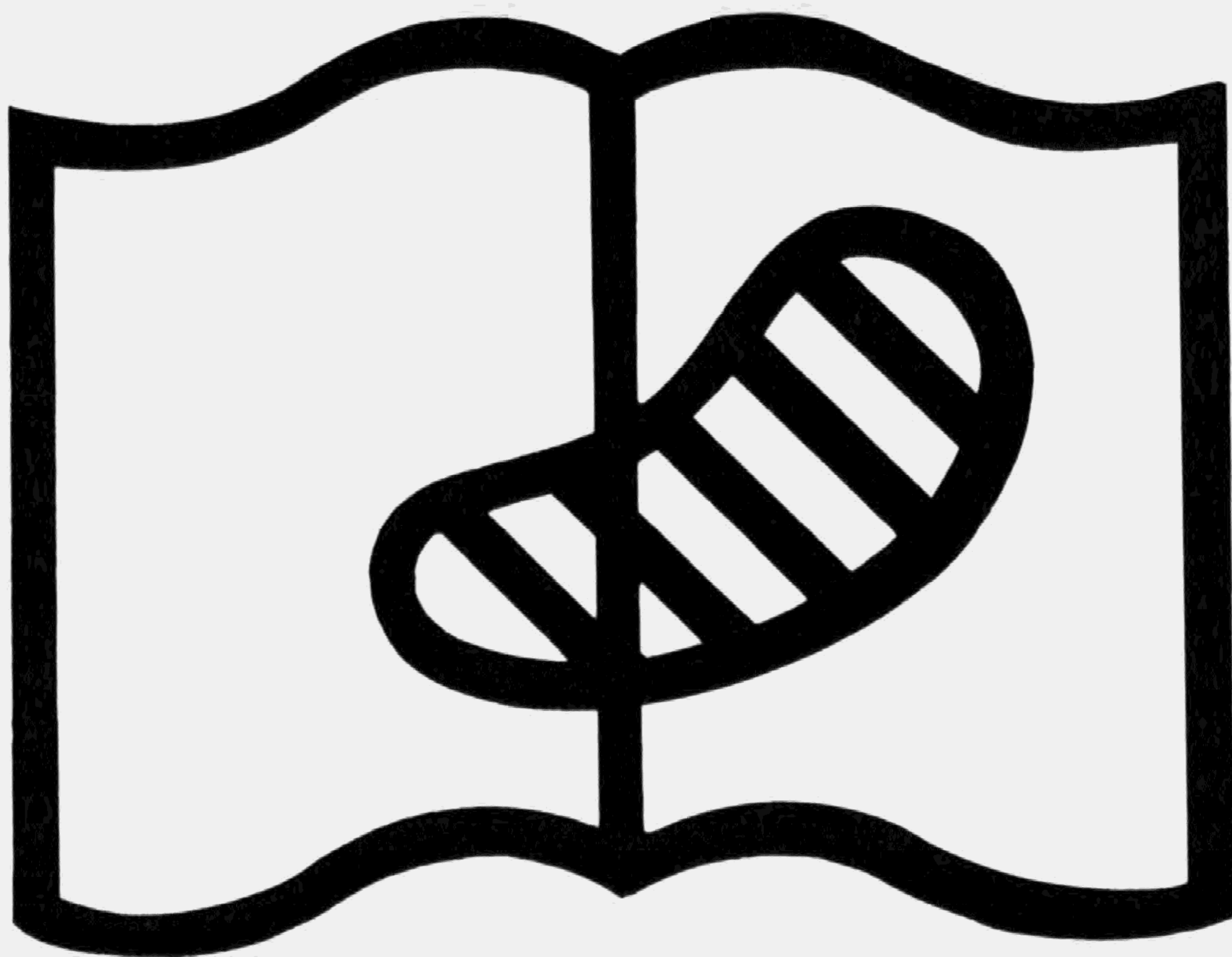
Mà perche sia convinto, ecco il suo foglio.

L'offesa Stenobea.

Eu. Dolce Figlia fedele!

Sten. Giustissime querele!

Eu. Vedi le note impure.



**Originale
Illeggibile**

(Lettera.)

Mio Ben, Idolo mio
 Ponno gl'empj rigori
 Proibire il mirarti,
 Ma non ponno vietar, che il sen t'adori.
 Ho un'alma, che non cede
 A minaccia, a furore;
 E a l'incendio de l'ira arde il mio amore.
 Manifesto è il delitto -

Eu. Ei dunque pera.
 Sten. Non ammettono indugio
 Nel punir' il reato
 Punto d'onore, e Gelosia di Stato.
 Eu. Venga Bellowofonte.

Che io ti debba dar la morte,
 Che dolore!
 Che pietà!
 Come mai ti diè la Sorte
 Ne la man tanto valore,
 E nel cor tanta viltà?
 Ch'io &c.

S C E N A II.

Eu. Stenobea, Bellowofonte.

Bell. S'ire
 Eu. S
 Bell. O Dio!
 Eu. C' vergò questa Carta
 Bell. Rè, non sò mentir, quello son'io.

Sten.

Sten. O mè felice!
 Eu. Ah temerario
 Bell. Amore
 Eu. Taci. Fù cieco; Or pagherai l'errore.

S C E N A III.

Stenobea, Bellowofonte.

Sten. A Mico, à chi drizzasti
 Quell'amorose note?
 Bell. Ahi! Co'l nome odiato,
 Non accrescer più pene à un disperato.
 A Lucinda.
 Sten. A Lucinda?
 Bell. O Ciel?
 Sten. Tuo danno.
 Io te'l dissi, che quel ciglio,
 Con piacevole periglio
 Fabricava un dolce inganno.
 Tuo danno.
 Nol credesti,
 E volesti
 Farne prova co'l tuo affanno
 Tuo danno.

Bellorofonte solo.

Bell. **O** De le Tigri Ircane (ce!
 Belva peggior, più de le Furiè atro-
 Questo è l'amor? Questa è la fè giurata?
 Ah Lucinda spietata!
 Mà voi Numi; S'è ver, che in mente avete
 D'ogni futuro mal spirito presago,
 Perché non deste à mè l'alma più dura,
 O il Tiranno men vago?
 Godi empia, or che m'uccidi,
 È già, che al Genitor porgesti il foglio,
 Vanta, infedel, che hai reso,
 Con artificj indegni
 Vn Ministro d'Amor, fabro di Sdegni.
 Preparati à morir, alma tradita.
 Con l'ultime querele
 Consola un'infedele,
 Ch'udisti tanto dir: Sei la mia vita.
 Preparati &c.

S C E N A V.

Lavinia, e Stocco.

Lau. **E** Ben, che te ne par?
Stoc. Non sò che dirti.
Lau. Si querela.

Stoc.

Stoc. Hà ragione.
Lau. Piange.
Stoc. Non sò che farci.
Lau. Cara Lucinda mia!
Stoc. Vogliam sbrigarci?
Lau. Tù non sai, che cosa è Amor.
 Se provassi un dardo solo,
 Sentiresti, che gran duolo
 È l'auer ferito il cor.
 Tù non sai, che cosa è Amor.
Stoc. Certo lo sò: l'Amor è come il Brocolo;
 Di cui mangia il Villano, ed il Signore.
Lau. È cosa più gentil, Stocco mio bello.
Stoc. Diventa poi gentil co 'l Limoncello.
Lau. Tù non sai, che cosa è Amor.
Stoc. L'hò ritrovato hor, hor; (sico'
 L'Amor entra per tutto: È come il Mu-
Lau. Nò che più pazzo è ancor.
Stoc. Questo è opportuno:
 L'Amor è come il Cembalo.
Lau. Nò sai, che Amor nò hà Registro alcuno?
Stoc. Oh che sciocco, oh che sciocco!
 L'Amor è come Stocco.
Lau. E perchè?
Stoc. Io non voglio
 Nè pensieri nel capo,
 Nè budella digiune,
 Spesso inganno il Padron, servo il comune.
Lau. Addio.

SCE-

S C E N A VI.

*Euro, e Stocco.**Eur.* **S**tocco?*Stoc.* **S**ignor.*Eur.* Dove si va?*Stoc.* Cercava appunto Vostra Maestà.*Eur.* Che chiedi?*Stoc.* Ciò che vuole.*Eur.* Trova Artedoro, e di ch'io qui l'attèdo.*Stoc.* Me ne vado correndo.

Ma

Eur. Vbidisci.*Stoc.* Vn tantino di pazienza:

Mi scordava di far la riverenza.

S C E N A VII.

*Euro solo.**Eur.* **T**empeste del pensier deh tranquilla-

A turbine sì rio (tevi.

E' fragile il cor mio,

Ormai placarevi.

Tēpeste del pensier deh tràquillatevi.

Amor sei troppo forte,

Onor sei troppo fiero:

L'vn di Bellorofontè ama la morte,

L'al-

L'altro à Bellorofonte offre vn'Impero.

L'uno esclama: E' nn'impuro,

L'altro dice è un'Eroc; Nè m'è permesso,

O premiar, ò punire,

Che l'impuro, e l'Eroc è un seno istesso.

Ma se già scrissi la sentenza, or come

Stanco la dubia mente?

Se divider non sà non regna il core;

Dunque l'Onor trionfi, e ceda Amore.

S C E N A VIII.

*Euro, e Stenobea.**Ste.* **M**io Rè?*Eur.* **M** Bellorofonte

Esequi i miei decreti?

Ste. Pria che nel sen di Teti

Febo sommerga il raggio,

Fia de l'aspra chimera orrido omaggio.

Eur. Come soffre Lucinda

La mortale sentenza?

Ste. Del tuo labro Real venera i moti.*Eur.* E pur'io sò, che il Delinquente adora.*Ste.* Perche il delitto ignora.

Ma ciò come r'è noto?

Eur. Ben lo conobbi all'ora,

Che per trarlo dal Carcere spietato,

Copria l'Amor con la Ragion di Stato.

Ste. Ma perche acconsentirvi

Del

Del Pentimento à costo?

Eu. Si convince con poco un cor disposto .
Ecco giunge . Artedoro à lei m'involo ,
Perche Grazia non chieda ;
Tù intanto la ristora , e la consiglia ,
Che non vorrei , Tiranno ,
Sbranar gl'Eroi , e lacerar la Figlia .

S C E N A I X.

Lucinda , e Stenobea .

Luc. **S**E farà l'orrenda Fera
Del mio Ben sepolcro errante ,
Di Lucinda vuò , che pera
Divorato il cor amante ;
Così pago avrò 'l desio (mio.
D'unirmi , ò viva , ò morta à l'Idol

Sten. Deh frena , ò mia Signora
(Quasi dissi mia Suora)
Frena il dolor . In vano
Tenti l'alma fugar da sì bel seno ,
Che à spoglia così vaga
Unissi in nodo eterno ,
E se morir presumi
Vano è il pensier , non puon perire i Numi .

Luc. Non m'adular . Vivrà Bellorofonte ?

Sten. Lucinda , il mostro è fiero .

Luc. Con questo petto almeno
Potessi esserli scudo !

Hà

Hà però gran coraggio .

Sten. Mà la Belva feroce hà gran veleno .

Luc. Trionfò già più volte :

Sten. Sol lo serbava il Cielo

Quasi vittima nuova à le nostr'ire ,

Perche scarsa è una morte à l'empio ardire .

Luc. Artedoro , Artedoro ?

Troppo t'inoltri . Ei solo

Ardì con spada generosa , e forte

Mieter Palme superbe

Sten. Ei di Lucinda ardì tentar la morte .

Luc. La morte? Ah son mendaci i detti tuoi !

Mà sia ciò , che tù vuoi ,

Ei reo perciò non fora ;

Che se brama , ch'io mora

Fan bella anche la morte i cenni suoi .

Di Costanza un'alma armata

Non paventa ira crudele .

Fier Destin , Sorte spietata

Può ben farmi sventurata ,

Non può farmi un' infedele .

Di Costanza &c ,

S C E N A X.

Stenobea sola .

Sten. **C**HI s'intende d'Amore ,

A sì vago dolore ,

A sì bella Costanza

Cono-

Conosca la cagion del foco mio,
 E impari à compatir' il mio furore.
 Vegga se Stenobea
 Fù vil nel trascurar d'onor la Palma,
 Mentre sì forte Arciero,
 Dolcemente crudel, mi vinse l'Alma:
 Ad un guardo, che sparge fauile,
 Tutto ardore
 Questo core d'amor' auampò;
 Mà cangiate le vaghe pupille
 In Comete spietate al desir,
 Con giust'ire
 Di vendetta la fiamma s'armò.
 Ad un guardo &c.

S C E N A X I.

Stocco, e Lavinia.

Stoc. **L** Argo, largo, à terra, à terra.

Lau. Stocco? Doue? Che c'è?

Stoc. Vado à la Guerra.

Lau. Chi è l'inimico?

Stoc. Vn bestial Campione.

Lau. In qual Campo t'attende?

Stoc. Altro che Campo.

Stà in cima à una Montagna,

E in un'orrida Grotta si rinferra.

Lau. E hai core d'affalirlo?

Stoc. Largo, largo, à terra, à terra.

Lau.

Lau. Questo è ubriaco, ò folle.

Stoc. Lasciami svaporare

Lo Spirito Guerrier, che in sen mi bolle.

La grand'Arte militare

S'hò da dirla assai mi piace.

Vorrei sempre guerreggiare,

Mà non rompere la pace.

La grand'Arte &c.

Lau. O brauo, ò saggio Stocco!

Ama la Guerra bella,

In cui si dà la vita,

Stoc. Quella, quella.

Lau. Come farebbe à dire:

Munir la Cucina

Di larghe Trinciere,

Cantare in Cantina

Le glorie Guerriere,

Di Bacco ne l'Arte

Portarsi da Marte.

Stoc. Forse bella Milizia non è?

Credi Lavinia affè

Meglio, che sparger sangue è spander vino,

E con la Botte è un dolce far Bottino.

Lau. Và che il Bottino è fatto, e preso l'Orso.

St. Stolta! Che importa à noi che l'Orso pera?

Quel ch'andiamo cercando è la Chimera:

Quel Mostro grande, grande,

Che gira intorno al Monte,

E à cena vuol mangiar Bellofonte.

Lau. Come?

Stoc.

32
A T T O

Stoc. Tant'è . Per questo
Và Lucinda à soccorrerlo in persona.
E perche credi tù ch'io armi la mano?
Perche feco mi vuol per Capitano.
Vado à la guerra . Addio .
Lau. Ritorna sano .

S C E N A XII.

Lavinia sola .

CHE capricci strauaganti
Hà Cupido nel pensiero !
Vuol che siano gl'Amanti
Cacciatori di Chimere .
Siete pur deliranti !
Se v'espone à le fiere
Il desiderio di mostrar valore , (giore.
Domate Amor, ch'è un Mostro affai mag-

S C E N A XIII.

Lucinda sola .

Selva , con Monte , Mostro, e Bellowofonte,
che combatte à Cavallo in lonta-
nanza . Sinfonia .

Luc. **A**H che tardi vi giunsi !
Oh Dio ! Qual' agonia

Eà

S E C O N D O .

33

Fà col sangue gelar l'anima mia !
Belya t'offro il mio seno .
Caro Bellowofonte !
Ahi da le fauci ingorde
Quasi ti viddi afforto .
Vibra , ferisci , fendi .
Il Mostro langue . Cade . E' morto , è morto .
Mio Ben , sei trionfante ,
Non dei più guerreggiar .
Sol di Lucinda amante
Il seno hai da piagar .
Mio &c .
Vuò al piè de l'aspro Monte
Porger serto di Palme al Vincitore .
Felice mè , se da la bella fronte
Terger potessi il nobile sudore !
Mà troppo io chiedo . Numi ,
All'or sarei d'ogni mio Voto al fine ,
Se co' i sospir potessi
Scuoter la polve al generoso crine .

S C E N A XIV.

Bellowofonte ferito .

Bell. **F**erma amico Pastore . (tanto
Cerca soccorso . Io con la mano in
Stringerò la ferita . Ahi che si more .
Lucinda , or sei contenta ?
Da me che chiedi più ?
Già l'alma è quasi spenta ;

C

Io

Io spiro , or godi tù .

Io spiro

S C E N A X V .

Lucinda , e Bellerofonte svenuto ?

Luc. **V**ola, ò caro, che l'anima amante
Voglio darti stēprata in sospir. ..

Cieli ! Bellerofonte ? Antri ? Pastori ?

Lucinda , oh Dio ! Lucinda !

Bellerofonte è morto , e tù non mori ?

Ancor palpita il seno :

Si chiuda il varco al sangue .

Ah mio Ben , se tù spiri , io cado esangue .

Ti consegno vaga Benda

I Rubbin del mio Tesor .

Quando i spirti avrà vivaci ,

E chisà , ch'ei non ti baci ,

E ti renda al Dio d'Amor !

Ti consegno &c.

Chi m'addita à una Fonte ,

Con cui n'asperga la gelata fronte ?

S C E N A X V I .

Stenobea , e Bellerofonte svenuto .

Sten. **D**I Megera l'aspra Face
Al mio Acciar cresca le tempre,
Vuò

Vuò svenar chi mi schernì .

Trionfante non fia sempre

Chi co'i Mostri è tanto audace ,

E al mio Riso impallidi .

Di Megera &c.

Già superò Mà Stenobea , che miri ?

Stanco del gran conflitto

Sparsa hà le luci di profondo oblio .

Hor'è il tempo opportuno , (*và per ferire*)

Mà la Turba v'accorre . Oh fato !

Bell. Oh Dio !

Sten. Si torni à le lusinghe .

Bell. Amico , Amico ?

Sten. Io veglio in tua difesa .

Bell. A tè devo la vita .

Sten. Che si stringe in quel nodo ?

Bell. E tù non fosti

Il Chirurgo gentil de la ferita ?

Sten. Io nulla sò .

Bell. Finezza d'Artedoro !

Sten. Medicata l'avrà qualche Pastore .

Bell. Il tuo nobile ingegno

Il Beneficio in van celar pretende ,

Che non anno i Pastor si ricche Bende .

Sten. Altro non chiedi . A la Città t'invia ;

Bell. Parto , e come tuo dono ,

Più grata mi farà la vita mia .

S C E N A X V I I .

Lucinda, e Stenobea.

Luc. **D** Ate ò belle Ruggiade
L'Oriente al mio Sol, che . . .

Sten. Qui Lucinda!

Luc. Dimmi, dimmi, Artedoro,
Doue s'aggira il Domator del Mostro?

Sten. Per questa via.

Luc. Si duol?

Sten. Fù lieve il male.

Luc. Perche lo gionga, Amor, prestami l'ale.

S C E N A X V I I I .

Stenobea sola.

C O N tante frodi
T'affalirò,

Che del mio foco

Diverrai gioco

Alma crudel.

Quando armerò

La mente ardita,

Non avrà modi

Di darti vita

L'Inferno, e il Ciel.

Con &c.

Fine dell' Atto Secondo?

Ballo.

A T T O

A T T O I I I .

S C E N A P R I M A .

Lucinda, e Stenobea, che si finge Amante della Sorella, per distorla da Bellorofonte.

Sten. **S** E tù m'ami, ò bella Arciera;
Questo seno adorarti saprà.

A Cupido

Sarò fido,

E un diamante il mio core farà.

Luc. Che mai t'ami non lo spera
Altra face struggendo mi vâ.

Saldo è il core

Nel suo Amore,

Fermo scoglio il mio seno farà.

In van tenti, Artedoro,

La mia Costanza.

Sten. Oh errore!

Amando chi dà pene,

Non è costante, mà ostinato il core.

Luc. Son pene sì gradite,

Che cangieriano in Cielo il Regno à Dite.

Sten. Ama pur chi svenarti un dì presume.

Luc. Tante mi fece Amor piaghe nel seno,

Ch'altro non può ferir, che le ferite.

Sten. Ma di tè in vece s'ei perisse?

Luc. All'ora

Io l'amerei ancora.

Sten. Cadavere?

Luc. Quand'egli avesse spenti
Del viso i dolci rai,
Amerei quell'amor con cui l'amai.
Vago è Bellowofonte
Ne l'Alma, e nel Sembiante.

Sten. Bellowofonte è un'empio.

S C E N A II.

Euro, Stenobea, Lucinda.

Eu. **B**ellowofonte è un Prode, un Trion-

Sten. Sire! (fante.)

Eu. Non più. Lucinda

A le Nozze t'appresta.

Sten. E qual'Alma superba
Del Talamo Real merta l'onore?

Luc. Cielo arridi al mio core. (Soglio.)

Eu. L'Alma, che à me sostenne, e accrebbe il

Sten. Il rifiuto d'un Mostro

Havrà in seno Lucinda?

Eu. Io così voglio.

Sten. La Figlia vi ripugna.

Luc. Io non dissento.

Sten. L'odia Bellowofonte.

Eu. Ei non è cieco.

Sten. E se irato la sprezza?

Eu. Timori deliranti!

Son effimere l'ire à i coriamanti.

Luc.

Luc. Spiega il volo in questo seno
Bella speme di gioie d'Amor.
Se in quel viso,
Sol di riso
Lampeggiar vedrò un Baleno,
Più Tempeste non teme il cor.
Spiega &c.

S C E N A III.

Euro, e Stenobea.

Sten. **C**HE dirà Stenobea?

Eu. Dirà, che il Genitore
Ristorato hà il suo onore.

Sten. Col render chi l'offese ardito, e altero.

Eu. Anzi col far, che se il Delitto è vero
Non sia creduto.

Sten. E non hà un Rè vendetta

Possente à dar la morte à un'impudico?

Eu. Pur troppo io fui spietato

Ne l'esperlo al periglio.

Non deve uman consiglio

Irritar la Fortuna, il Cielo, e il Fato.

Sten. Fato, Cielo, e Fortuna

A superar, vn picciol Ferro vale.

Eu. Il rimedio del Ferro

Cangia non sana il male. (parte)

Sten. Veder', e soffrire

Quell'empio gioire

Quest'Alma non può.
Se il cor non hà frodi
Per scioglièr quei nodi
Trafitta morirò.
Veder &c.

S C E N A I V.

Lavinia sola.

Lav. **O** H quanto è scioccarella
La Principessa ! Appena di Marito
Il dolce nome udi ,
Che al Rè disse di sì col primo invito .
Or per terra , e per mare
Manda à cercar lo Sposo ;
Ne sa diffimulare
L'Entusiasmo amoroso .
Mà non fa già così Bellowofonte ,
Amante ritrossetto , e schizzinoso ;
Che con belle maniere ,
Vuol la Moglie , la Dote , e le Preghiere .
Al mio tempo , guarda il Cielo ,
Che s'udisse una Fanciulla
Esser prima à dir di sì .
Oggidi ,
Del Tempo antico
Han le Donne poco , ò nulla ;
V'è rimasto appena il velo .
Che s'udisse una Fanciulla

Esser

Esser prima à dir di sì
Al mio tempo , guarda il Cielo .
Come si cangia il Mondo !
Se vivo solo dieci Lustrì ancora ,
Forse à veder mi tocca
La Donna con la Spada ,
E l'Vomo con la Rocca ;
Quella dar legge al Mōdo , e questo à i ricci ;
Quella col Gioco , e questo con il Lusso
Mandar' i Patrimoni in estermínio ;
La Donna à star co i Libri ,
E l'Vomo con lo Specchio à darsi il minio .

S C E N A V.

Stenobea , e Stocco .

Giardino .

Sten. **D** Vnque fosti guerriero ?
Stoc. E di che forte ?
Sten. Io te lo credo appena .
Stoc. Ve lo giuro Signor da Cavaliero ,
E chi il Mostro ammazzò ?
Sten. Bellowofonte .
Stoc. Ohibò .
Se lo crede è un'insano ;
Ei sgrossò l'omicidio ,
Mà Stocco poi vi diè l'ultima mano .
La gran Bestia pareva morta ,

C s

Et

Et auea l'occhio serrato :
 Ma che importa ?
 V'è più d'un (sò ch' m'intende)
 Che di mira all'or ti prende
 Quando fà l'addormentato .

Sten. Già che tù sei sì bravo ,
 Con le ricche mercedi
 De le Gemme , che vedi
 Auresti spirito d'atterrar un'vomo ?
Stoc. In quanto à l'atterrar io m'atterrisco ,
 Ma s'attacca il mio cor à quelle gioje
 Come il Babuffo al Visco .
Sten. Coraggio .
Stoc. La bravura un pò s'intrica .
 Facciam un patto , e non vi spiacerà :
 Voi potreste atterrarlo ,
 E Stocco sotterrarlo ,
 Io fò maggior fatica ,
 E il guadagno à metà .
Sten. Và codardo , che sei
 Di tal fortuna indegno .
Stoc. Udite , udite :
 Quanto vale il giojello ?
Sten. Vn mezzo Regno .
Stoc. La Giustizia pavento .
Sten. Fatto il colpo , è già pronto
 Per la fuga un Destrier figlio del vento .
Stoc. Voglio servirvi , Datemi i Diamanti .
Sten. Ecco .
Stoc. Per premio tale

Quan-

Quanti oggidì diventarian furfanti ?
 Con qual'Arma l'uccido ?
Sten. A nobile vendetta
 Si converria l'Acciaro .
Stoc. Sì , sì , per cortesia
 Fate un'Infamità , che Nobile sia .
Sten. Ma il Foco è più sicuro .
Stoc. E hà men pericolo .
Sten. Al piè di quel Cipresso
 Ti cela .
Stoc. Eccomi pronto .
Sten. Qui condurrò il Nemico .
Stoc. Aggiustatemi prima una Pistola .
 Mi sento un gran prurito per la gola .

S C E N A VI.

Bellorofonte , Stenobea , Stocco .

Bell. **B**ella Rosa , tù sei
Sten. **B**ardisci , Affali .
Bell. Di Lucinda l'imago ;
Stoc. Chi ?
Ste. Quell'empio .
Bell. Che di spine ferace ,
Stoc. Fate Voi .
Ste. Ah Codardo !
Bell. Mi punge , mi trafigge , e pur mi piace .

S C E N A VII.

*Bellorofonte , e Lucinda con l'Arma
in mano .*

Bell. O H Dei! Che orror? Che ardire?
Si sveni l'infedel.

Luc. Mio ben , mia vita ,
Eccoti il sen ; Mâ pria
Odimi , e poi traffiggi -

Bell. Ah Donna iniqua , e ria !
Mostro vil , che dirai ?

Luc. Languir mi sento .

Bell. In van lagrima audace
T'ingemma sù la guancia il tradimento .
Mia destra , e che ti frena ?
Ah troppo sei possente
Mostro al par di beltade , e di furore !
Per vederti , e ferir io non hò core .
L'aurò contro il mio petto .

Luc. Deh frena , ò mio diletto .

Bell. Vaga Furia , co i lampi del viso
Se m'indori di Lete il periglio ,
Lasciami , e morirò .
Se al cor anciso
Fiano Roghi le Faci del Ciglio
Contento spirerò ,
Lasciami , e morirò .

Luc. Nò , nò .

Bell.

Bell. Ripongo il Ferro ,
In van , per fiero scherno
Bramo la Morte , & hò nel sen l'Inferno .

S C E N A VIII.

Lucinda sola .

Luc. T Ormento neghitoso ,
E non m'uccidi ancora ?
Se per trarmi di vita il cor non trovi ;
Che d'un guardo fù preda ,
Estingui in me , pietoso ,
Ciò che al misero sen di vita avaaza
Del bell'Idolo mio la rimembranza .
Speme infida , à quest'Alma schernita
Sol dai vita
Per darle martir .
Del mio duolo fastosi , & alteri
Perche volino tutti i momenti ,
Frà i tormenti
Mi vietì il morir .

S C E N A IX.

Stocco solo con la Gioia .

Stoc. C On questo mezzo Regno
Io mi posso cõprar mezza Regina ;
Con la mezza Regina

Vna

Vna mezza Corona;
 Con la mezza Corona
 • Son un mezzo Sourano : (zano.
 In somma un bel Gioello è un gran mez-
 Lo voglio far vedere
 A qualche Gioielliere . .
 Artedoro me 'l diè prima del fatto
 Con tanta cortesia ,
 Che hò un poco di timor, che falso sia.
 Ne conosco più di cento ,
 Che con abiti scialanti ,
 Incastrati nell'argento
 Spaccian Vetri per Diamanti .

S C E N A X.

Euro , e Stocco .

Eur. **R** Ecami quella Gioja .

Stoc. **R** Io non hò Gioja alcuna .

Eur. Non replicar .

Stoc. Incontro maledetto !

Eccola .

Eur. Che ? Stocco, che incanto è questo ?

Stoc. (Affè non sà che sia) è un certo ordigno
 Per tirare le Lodole à Specchietto .

Non è mica una Gioja ,

Come credea poe' anzi V signoria .

Volete ch'io dicessi una bugia ?

Eur. Questo è un furto .

Stoc.

Stoc. Or sì che ci son dato .

Al Rè piacque il giojello ,

E perciò m'hà attaccato un Criminale,

E me l'hà confiscato .

Eur. E' quella appunto .

Stoc. Pian .

Eur. D'onde l'auesti ?

Stoc. Mai fur nel mio Casato genti ladre .

Eur. Chi te lo diè ?

Stoc. La mia Signora Madre .

Eur. Menti . Soldati ò là ?

Stoc. Ah Signor Rè ! dirò la verità .

Me lo diede Artedoro .

Eur. Artedoro à mè venga .

Stoc. Ciò, che presto s'acquista , presto va .

S C E N A XI.

Euro solo .

Fortuna la tua rota

Non sà girar per mè .

Nel'agitar è inmota

Vn'infelice Rè .

Fortuna &c.

Ma ostinata sia pure

Nel tormentar la combattuta mente ,

Che co' i rigori suoi

Ne la Costanza indura più gli Eroi .

SCE.

S C E N A XII.

Euro, e Stocco.

Stoc. Signor non posso più.
Oh quante novità!

Tutto sossopra va.

Il caso è disperato.

Eur. Qual nuova rechi tu?

Stoc. Lasciatemi tirare un poco il fiato.

In primis: V'è un Corriero che v'aspetta.

Bellorofonte more.

Lucinda è in agonia.

Artedoro fugi.

Eur. Astri basta così.

S C E N A XIII.

Stocco solo.

Stoc. MA il mio Giojello?
Così va, così è:

Io sono il Ladro, ed Euro rubba à mè.

Non rubbare è sol precetto;

Che l'osserva il Poveretto

Perche hà il Boja che l'appicca.

Ma la Gente Grande, e ricca,

Che la forza non paventa,

Taci Stocco. Che il Rè non torni, e senta.

Per

Per dar gli auvertimenti

A le future genti,

Sù le Porte

De la Corte

Vvò attaccare un gran Cartello,

Che dica con le lettere indorate:

Qui lasciate le Gioje, ò voi ch'entrate.

S C E N A XIII.

Stenobea sola.

Grottesca orrida.

Ste. COn solitario orrore,
Fin l'inoospite Rupi
Rampognano il mio core,
E con fantasmi atroci
Dicon le Selve opache, e gl'Antriacupi,
Che mai Mostro peggior celaro in seno,
M'atterrisce il silentio; e da lo Speco,
Se parlo, mi spaventa il suon de l'Eco,
Se fufurra la foglia, ò la fronda,
E una lingua, che il fallo difama;
E se freme, ò se palpita l'onda,
E'una voce, che impura mi chiama;
Sempre hò il Flagello appresso,
E mi fa guerra il mio timore istesso.
Pigro Ferro t'immergi in questo seno.
Ma se gl'errori miei fur del desire,

Dyn.

Dunque il desio s'uccide .
 Bellowfonte ride .
 Eccolo, che gioisce al mio morire .
 Per non intenerirsi
 Al mio acerbo cordoglio
 (Oh! che crudel) s'è convertito in Scoglio.
 Vuò reciderle il capo ,
 Perche s'à caso qui giunge Lucinda ,
 Così rozzo l'adora .
 L'empio benche impetrato, è vago ancora.
 L'auretta leggiara ,
 Che lambe il suo bel ,
 Si rende severa
 Con lingue di foco ,
 Se bacia per gioco
 Quel volto crudel
 Må che rimiro ò Ciel ! Euro è in quel Saffo.
 Lo Sposo in questa Selce.
 La Germana in quel Fonte .
 Pur ti stringo al mio sen Bellowfonte .
 Non vuò lasciarti più
 Mio caro in libertà .
 S'io vissi in servitù
 Con longa pena ,
 Eterna tua catena
 La destra mia farà
 Non vuò &c.
 Chi scuote il Cielo? Olà? Cadono gl'Astri.
 Contro me scende Giove .
 L'Aria le fiamme piove .

S'apre

S'apre il suolo in voragini profonde :
 Tutto fuoco è il mio petto .
 Volo à precipitarmi in sen de l'onde ;

S C E N A XV.

Euro , e Celandro .

Eur. **T**AL Gioia la convince .
 Celandro , ah ben dovea
 A me il vostro Monarca
 Più celere far nota
 Di Stenobea la fuga ;
 Che co' i Segni recati ,
 E lo studio del volto ,
 Ch'era finta Artedoro avrei raccolto .
Cel. Sire , tutto il suo Regno,
 Pria di ferir l'orecchio al Genitore,
 Volle indagar .
Eur. Må di Bellowfonte
 Chi proua l'innocenza ?
Cel. Dama , che le ripulse
 Vdì furtivamente .
Eu. S'inganna il vostro Rè; la Dama mente:
 Questo foglio il farà reo .

*Esibisce la lettera scritta da Bellowfonte à Lucinda,
 da, che Stenobea finse drizzata à se etc.*

SCE

Euro, Bellerofonte, e Celandro.

Eu. **A** Ttempo giungi. Chi tai note im-
Bell. Io: Cento volte, e cento (presse?)

Già l'errore pagai col pentimento.

L'occhio vago ne' suoi giri

Mi compose i dolci incanti;

Mà sù l'ale de' sospiri

Poi fuggiro i spirti Amanti.

Cel. Mi confondo.

Eur. Al mio sen torna lo sdegno.

Bell. Signor, se avverso Fato

Mi tolse il Regno, hò però Regio il core.

Non è delitto Amore,

Nè fù errore l'amar Donna Reale.

Approvo quanto oprai,

E se Lucinda amai, mi pento solo,

Che adorai un' indegna, e disleale.

Eur. I a carta à chi drizzasti?

Bell. A l'Empia.

Eu. D'onde?

Bell. Dal Carcere.

Cel. Ecco il vero.

Eu. Pure ancor nõ è in calma il mio pensiero.

Il Messaggier quì giunga. E voi Celandro

Custodite il segreto.

Cel. Il vostro cenno, ò Sire, è mio decreto.

Eur.

Eur. Ah! pur troppo, innocente
Sarà il Campione; è testimonio espresso
Del suo candor, di Stenobea l'eccesso.

S C E N A XVII.

Euro, Bellerofonte, e Stocco.

Bell. **Q** Vesto. (no.)

Eur. Non più. Ti stringo, ò prode al se-
Tua sia Lucinda, e tuo il mio Regno stesso.

Perdona al mio furore,

Che poi nota ti fia,

Che colpa del Destin fù l'ira mia. (parte)

Bell. Non voglia il Ciel...

Stoc. Ah Signor' Euro caro!

Se mi lasciate solo,

All'ira di costui non hò riparo.

Ei vuol far più de' Dei,

E se fò error dormendo

Vuol punir con rigore i falli miei.

Eur. Qual'error commettesti? (torna)

Stoc. Fù error del Giardiniero,

Che trovata la carta di Lucinda,

Per dicci scudi d'oro,

Di quel foglio amoroso

Fè una lettera di cambio ad Artedoro.

Eur. Merta pietà d'un stolido l'errore.

S C E N A XVIII.

*Bellorofonte, e Stocco.**Stoc.* Pietà, Pietà*Bell.* Artedoro*Stoc.* Oh quello è un furbo .

Se Stocco acconsentiva,

O se la Principessa era men pronta

A rapir l'Arma, e far con lui la lotta

Bell. Lucinda?*Stoc.* Sì Lucinda,

Che fate l'Indiano?

Bell. Quella, che tanto odiai?*Stoc.* Dice, che l'odia, e porta il suo Galano.*Bell.* E questa Benda è di Lucinda ancora?*Stoc.* Chiedetelo da lei, che vien or'ora.

S C E N A XIX.

Bellorofonte, Lucinda.

Bell. **B**ella mano spruzzata di latte,
Così intatte hà le nevi il tuo cor.
Se fui cieco à sì vago candore
Il mio errore si cangia in Amor.

Luc. Che vicende hà il destino!

L'alma in gioia stemprata
Per gl'occhi uscir pretende,

Mà

Mà lo stupor v'acorre, e la sospende.

Bell. Lucinda, l'Innocenza il Ciel protegge,

E l'Amor trova Amore

Quando costante è il core.

Luc. Il tuo seno però non fù sì forte . . .*Bell.* Taci, che poi vedrai,

Che ne i furori ancor Lucinda ama i.

Luc. Vago è il Pianto de l'Aurora,

Che si cangia in Perle, e in Fior;

Così l'Ira è bella ancora,

E fiorisce di Gioie ferace

Quando in pace

Ritorna il cor.



Abbattimento &c.

I L F I N E.